

Gesù ha fatto colpo sulla gente. Ma ha anche incontrato forti resistenze, soprattutto da parte dei gruppi dotati di autorità in campo religioso. Già a partire dal secondo capitolo del suo vangelo, Marco riporta una serie di scontri tra Gesù e gli scribi (i teologi ufficiali). Si tratta di cinque, accese discussioni in cui Gesù viene contestato, una volta perché si arroga il potere di annunciare il perdono di Dio a un paralitico (2,1-12), un'altra perché frequenta gente da evitare (pubblicani) e mangia con i peccatori (2,13-17). Ancora: Gesù viene messo sotto accusa perché non rispetta la normativa riguardante il riposo sabbatico (2,23-28 e 3,1-6). Il fatto è che egli, con il suo comportamento, prende posizione a favore della liberazione da tutto ciò che schiaccia e asservisce le persone. In nome di Dio, smaschera tutto ciò che è fonte di dominio nella concretezza storica. In tal modo, propugna la causa della libertà e della dignità dell'uomo come causa di Dio stesso.

Mangiando con persone che godono di pessima fama, Gesù pone un gesto di vicinanza nei loro confronti; un gesto provocatorio, con cui denuncia le divisioni sancite dalle convenzioni sociali. Libera dagli schemi e dalle barriere con cui si dividono le persone in oneste e irrecuperabili. Operando in giorno di sabato a favore di chi sta male, relativizza le istituzioni e le tradizioni, anche le più venerande: esse devono servire la crescita della gente, non asservirla. Gesù non disprezza affatto la Legge, ma ricorda che essa, quando viene svincolata dalla relazione vitale con Dio, si snatura e si trasforma in un assoluto che rende schiavi. Le osservanze, i riti, il sabato, separati dalla intenzionalità di Dio, cioè dalla sua volontà di vita, dalla sua misericordia, finiscono per schiacciare l'uomo.

Gesù, con la sua parola e il suo comportamento, annuncia e rende operante la misericordia di Dio. Per questo il suo messaggio è «vangelo» (buona notizia). Esso, tuttavia, esige un profondo cambiamento di mentalità: mette in questione certezze considerate indiscutibili, tradizioni e istituzioni ritenute intoccabili. Per questo Gesù viene ostacolato e avversato.

Marco 4,35-41

«Venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva". E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?" Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!" Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?"».

Gesù sollecita i discepoli ad affrontare la traversata del lago di Genezaret (detto significativamente il "mare" di Galilea, con riferimento alle "grandi acque", figura delle forze del male e della morte). Mentre si trovano in mezzo al lago, si scatena una grande tempesta. Per di più, in questa situazione di grave minaccia, grava sui discepoli il sonno di Gesù. Esso richiama la sofferta esperienza del salmista, che grida: «Destati! Perché dormi, o Signore?» (Sal 44,24. Cf Sal 107, 28-29: «Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, egli li condusse al porto sospirato»). Gesù, destato dai suoi, placa il vento e «fa tacere» il mare con un intervento simile all'atto creatore.

L'episodio mostra come la vera fede sia quella che nelle prove supera la paura, nella intima certezza della presenza di colui che, ad uno sguardo immediato, sembrerebbe indifferente alla sorte dei suoi (da ricordare il testo di Isaia 43,1-3: «Non temere, perché ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno!»). Anche noi siamo esortati alla fiducia nel Signore nelle prove, prendendo esempio dalla calma di Gesù che, pur in mezzo alla tempesta, dorme tranquillo. L'evento prodigioso della tempesta sedata è, per così dire, disponibile per ciascuno di noi se, nelle bufere della vita, sappiamo ricordarci che il Signore non ci abbandona mai. Sono la poca fede e l'angoscia, che vi si alimenta, a decidere dell'intensità del muggiare delle onde intorno a noi e del soffiare dei venti nella nostra esistenza. Abbiamo qui una lezione importante perché, nella fede, non ci lasciamo derubare della pace interiore, anche quando il Signore sembra assente. L'episodio evangelico ci ricorda che, con il Signore sulla barca, possiamo attraversare il mare nella certezza di poter approdare all'altra riva. La paura, infatti, porta persino a far dimenticare l'esistenza di un'altra riva e fa pensare che la vita sia soltanto bufera.